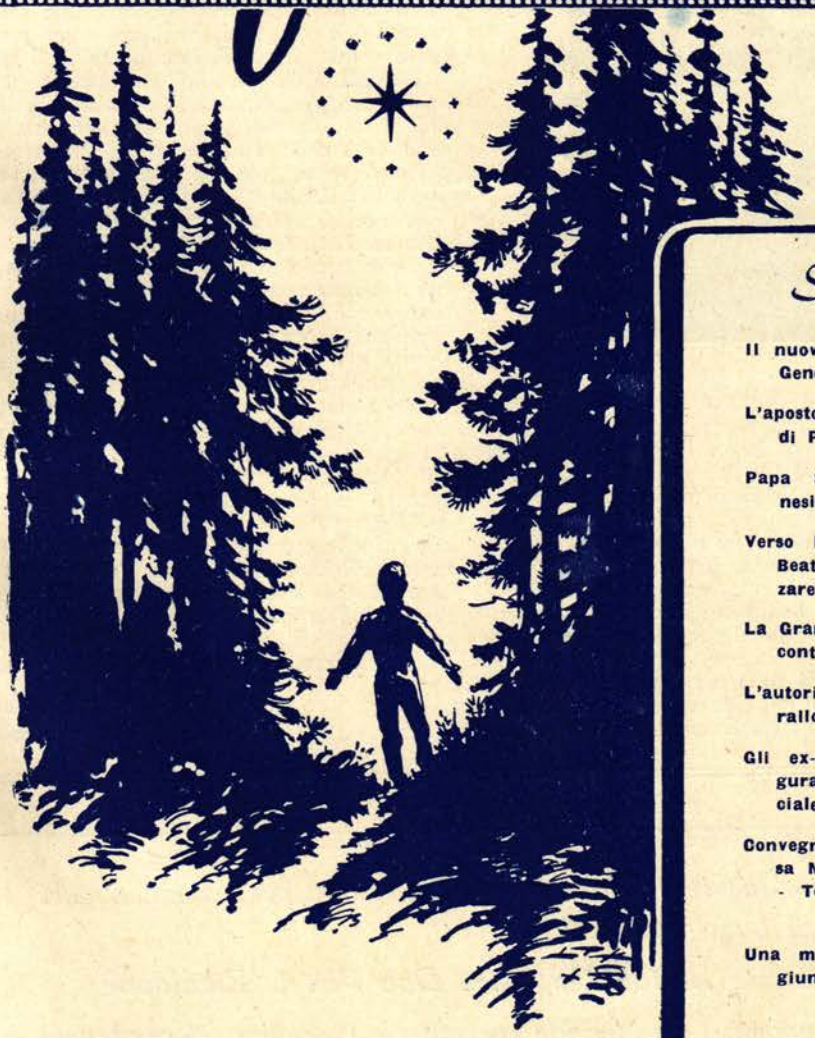
VOCI fraterne

ORGANO FEDERAZIONE ITALIANA EX-ALLIEVI D. BOSCO



Sommario

Il nuovo Consigliere Scolastico Generale (A. Poesio) p. 102

L'apostolato d'oggi nella parola di Pio XII . . . . p. 103

Papa Sarto Santo (V. Bronesi) . . . . . p. 106

Verso la Canonizzazione della Beata Maria Domenica Mazzarello . . . . . p. 107

La Grande Promessa... avverata contro voglia... (X) . p. 109

L'autorità educatrice (Gino Corallo) . . . . . p. 111

Gli ex-allievi sordomuti inaugurano la loro Sede Sociale . . . . . p. 112

Convegni e attività: Torino Casa Madre - Este - S. Severo - Torino S. Giovanni p. 113-115

Una méta spirituale da raggiungere . . . . . p. 116

ANNO XXXII

N. 11 - 1 GIUGNO 1951

Il nuovo Consigliere Scolastico Generale

Ad assumere nel Capitolo Superiore l'alto ufficio di Consigliere Scolastico Generale, cioè — come ora si chiama — di Direttore Generale degli studi, in successione del lacrimato Sacerdote Dott. Roberto Fanara, è stato chiamato dal Ven.mo Rettor Maggiore, il Sac. Dottor



Secondo Manione, da nove anni titolare della Ispettoria Sicula.

La stima, il prestigio e l'autorità di cui il nuovo Eletto gode per la sua insigne personalità di sacerdote salesiano modello; per le sue superiori doti di mente; per la eccezionale esperienza acquistata in più decenni di attività svolte lodevolmente in funzioni importanti e delicate; per le sue esimie qualità di governo dimostrate in difficili circostanze di tempo e di ambiente; per le sue benemerenze innumerevoli in ogni campo, hanno fatto sì che la sua elezione sia stata accolta con plauso da tutti i Salesiani e dai più prossimi amici delle Opere Salesiane, i quali hanno anticipata fiducia che il nome di Don Manione, sarà dalle opere sue illustrato in modo da renderlo degno di figurare, negli annali della Società di San Francesco di Sales, accanto, con pari onore, ai nomi illustri e cari di Don Francesco Cerruti, di Don Bartolomeo Fascie e di Don Renato Ziggiotti, che lo precedettero nell'alta carica affidatagli.

Gli ex-allievi poi hanno motivi speciali di rallegrarsi della sua nomina, perchè sanno di poter fare sicuro assegnamento sulla sua paterna benevolenza, comprovata dal prezioso vivo interessamento di cui nei nove anni di governo della Ispettoria Sicula, Egli ha dato costante prova, verso la loro organizzazione, promovendo il perfezionamento spirituale e strutturale della locale Federazione (che è una delle più importanti d'Italia); assicurandole una prospera, progressiva vitalità, stimolandone l'attivo funzionamento col presiedere personalmente, con fattiva partecipazione, i Convegni Regionali di Catania e di Palermo.

Memore e grata di tante prove di bontà, la Presidenza Internazionale degli ex-allievi, a nome di tutte le Federazioni che ha l'onore di rappresentare, nel pregare il Rev.mo Don Manione di voler gradire i suoi omaggi e la promessa della sua filiale sudditanza, esprime il voto che la intercessione di Maria Santissima Ausiliatrice, di San Giovanni Bosco e del Beato Domenico Savio, da essa implorata, gli ottenga l'abbondanza dei celesti carismi necessari per l'adempimento dei suoi gravi e difficili compiti, con copiosi frutti di meriti e di successi ai fini della cristiana rigenerazione della gioventù, per la gloria di Dio, secondo i disegni e le esortazioni del beneamato IV Successore di Don Bosco e per l'onore e i trionfi benefici del sistema educativo salesiano, del quale il Consigliere Scolastico Generale deve essere ed è il più fedele depositario, il più efficace assertore e il più valido propulsore.

ARTURO POESIO
Presidente Internazionale.

Gli ex-Allievi di tutto il mondo Salesiano presentano auguri filiali di buon onomastico al

Rev.mo Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone

accompagnati da fervide preghiere e animo riconoscente per la predilezione che Egli dimostra avere per loro con interessamento paterno e direttive preziose.

L'Apostolato d'oggi nella parola di Pio XII

Riportiamo il testo del discorso rivolto dal S. Padre ai dirigenti dell'Azione Cattolica Italiana, avendo punti che interessano anche la nostra Organizzazione ex-allievi.

Il 29 corrente è la festa di S. Pietro, divenuta per tradizione FESTA DEL PAPA. Secondo gli insegnamenti di S. Giovanni Bosco, rinnoviamo la nostra adesione e fedeltà al S. Padre e continueremo a esplicare la nostra attività in seno alle nostre Unioni ex-allievi secondo lo spirito del nostro Grande Padre e Maestro, che è quello della Chiesa.

* * *

« Diletti figli e figlie, uomini e donne, gioventù maschile e femminile, maestri e maestre dell'Azione cattolica Italiana, di gran cuore vi salutiamo e vi ringraziamo della diligenza con cui vi siete applicati nei giorni scorsi allo studio di due questioni di capitale importanza per la vita religiosa, pubblica e privata, in Italia.

Da parte nostra non intendiamo oggi di tornare ancora una volta su quei temi, nè stimiamo necessario di esprimervi la paterna gioia che voi leggete nei Nostri occhi al vedervi adunati in così gran numero intorno a Noi, ma desideriamo piuttosto di richiamare la vostra attenzione su alcuni pensieri che riguardano l'Azione Cattolica in se stessa.

1. Anzitutto voi siete « Azione Cattolica ». Questa parola « azione », al tempo stesso precisa e comprensiva, indica il carattere proprio della vostra organizzazione e vi distingue da altre associazioni cattoliche. Non già che queste non esercitino anch'esse un'azione, ma la loro azione tende generalmente ad uno scopo peculiare e determinato, che si vuol conseguire mediante un lavoro organizzato e permanente, sia che esse svolgano la loro attività nell'ordine religioso e caritativo, ovvero in quello sociale economico o in altri campi della coltura. Perciò queste associazioni prendono ordinariamente il loro stesso nome dal fine che si progongono.

Voi invece vi chiamate semplicemente « Azione cattolica », perchè avendo un fine generale, e non particolare o specifico, non siete un asse fisso, intorno al quale graviti il meccanismo di una organizzazione qualsiasi, ma piuttosto come un luogo d'accolta, ove convergono e si organizzano i cattolici di azione.

Da ciò consegue che non vi possono essere fra voi — come ve ne sono legittimamente e utilmente in altre associazioni, — accanto ai veri e propri membri attivi, altri, per così dire, « onorari » i quali semplicemente aderiscono allo scopo oggettivo dell'associazione, rinnovano regolarmente la loro iscrizione, pagano il loro contributo finanziario, forse anche ricevono le pubblicazioni periodiche e prendono talvolta parte alle assemblee. Invece non sarebbe concepibile un gruppo di Azione cattolica, in cui si reclutassero membri non pienamente attivi. Acquistare la tessera di socio, ascoltare conferenze o discorsi, sottoscrivere al giornale, forse anche senza poi leggerlo; può questo bastare per dirsi vero membro dell'Azione cattolica? Non vi sarebbe opposizione fra il nome e la cosa? Meriterebbe il nome di Azione cattolica un piccolo nucleo di membri attivi, a cui una folla amorfa di aderenti facesse scorta e coro nelle grandi manifestazioni pubbliche?

2. L'Azione cattolica è — voi ben lo sapete — a un titolo speciale, direttamente subordinata alla potestà della Gerarchia ecclesiastica, di cui è la collaboratrice nell'apostolato. Nell'Azione cattolica italiana la Presidenza generale e dei vari gruppi diocesani e parrocchiali spetta ai laici, i quali però sono assecondati e guidati dagli assistenti ecclesiastici; mentre nelle Congregazioni mariane, che pure possono dirsi pleno jure Azione Cattolica, il parroco è il Presidente nato (cf. Const. *Bis saeculari*, 27 sept. 1948, *Ac. Ap. Sed.*, v. 40, p. 393 sgg.). Ma affinchè l'assistenza alle vostre Associazioni femminili sia veramente santa e fruttuosa, i sacerdoti con fine e delicato riserbo lasciano completamente alle dirigenti, e in ogni caso alle cure e nelle mani di donne religiose e sagge, ciò che queste possono fare da sè, talvolta anche meglio, restringendo essi stessi la loro opera al ministero sacerdotale.

Queste considerazioni sull'organizzazione dell'Azione cattolica C'inducono ad aggiungere alcuni avvertimenti generali, richiesti anche da talune non rette tendenze manifestatesi al tempo nostro.

Anzitutto una parola sul concetto dell'apostolato. Esso non consiste soltanto nell'annunzio della buona novella, ma anche nel condurre gli uomini alle fonti della salute, pur con pieno rispetto della loro libertà, nel convertirli e nell'educare i battezzati, con arduo sforzo e divenire perfetti cristiani.

Sarebbe inoltre erroneo il vedere nell'Azione cattolica — come è stato da alcuni recentemente affermato — qualche cosa di essenzialmente nuovo, un mutamento nella struttura della Chiesa, un nuovo apostolato dei laici che sarebbe a lato di quello del sacerdote, e non a questo subordinato. Sempre vi è stata nella Chiesa una collaborazione dei laici nell'apostolato gerarchico, in subordinazione al Vescovo e a coloro, cui il Vescovo ha affidato la responsabilità della cura delle anime sotto la sua autorità. L'Azione cattolica ha voluto dare a questa collaborazione soltanto una nuova forma e organizzazione accidentale per il suo migliore e più efficace esercizio.

Sebbene l'Azione cattolica in origine sia, come la Chiesa stessa, organizzata secondo le diocesi e le parrocchie, tuttavia ciò non impedisce il suo ulteriore sviluppo al di là e al di sopra dei limiti ristretti della parrocchia. Si deve anzi riconoscere che, nonostante tutta l'importanza dei valori e delle energie fondamentali e insostituibili della parrocchia, la complessità, rapidamente crescente, tecnica e spirituale della vita moderna, può richiedere urgentemente una più larga estensione dell'Azione cattolica.

Ma questa anche allora rimane sempre un apostolato dei laici, sottomesso al Vescovo o ai suoi delegati.

3. L'attività dell'Azione cattolica si estende a tutto il campo religioso e sociale, fin dove, cioè, giunge la missione e l'opera della Chiesa. Ora ben si sa che il normale accrescimento e invigorimento della vita religiosa suppone una determinata misura di sane condizioni economiche sociali. Chi non si sente stringere il cuore al vedere quanto la miseria economica e i mali sociali rendono più difficile la vita cristiana secondo i comandamenti di Dio e troppo spesso esigono eroici sacrifici? Ma da ciò non si può conchiudere che la Chiesa debba cominciare col mettere da parte la sua missione religiosa e procurare prima di tutto il risanamento della miseria sociale. Se la Chiesa è stata sempre sollecita nel difendere e nel promuovere la giustizia essa, fin dal tempo degli Apostoli, anche dinanzi ai più gravi abusi sociali, ha adempiuto la sua missione, e con la santificazione degli animi e con la conversione degli interni sentimenti, ha cercato di iniziare il risanamento anche dei mali e dei danni sociali, persuasa com'è che le forze religiose e i principi cristiani valgono, meglio di ogni altro mezzo, a conseguirne la guarigione.

4. La esterna e ben disciplinata organizzazione dell'Azione cattolica non esclude, ma anzi promuove la personale perspicacia e lo spirito di previdenza e di iniziativa dei singoli — ognuno secondo le proprie qualità e capacità — in permanente contatto coi membri di Azione cattolica del medesimo luogo, della medesima professione, della medesima cerchia. Ciascuno si tiene cordialmente a disposizione, ogni qualvolta si sente il bisogno di qualche attività o campagna cattolica. Col suo entusiasmo e con la sua dedizione ognuno apporta un aiuto disinteressato alle altre unioni e istituzioni, che possono desiderare il suo concorso per ottenere più sicuramente e più perfettamente il loro proprio fine.

In altri termini non sarebbe compatibile col vero concetto di Azione cattolica la mentalità di associati, i quali si considerassero come le ruote inerti di una macchina gigantesca, incapaci di muoversi da se stesse, finchè la forza centrale non le fa girare. Nè sarebbe ammissibile di vedere i capi dell'Azione cattolica essere come i manovratori di una centrale elettrica davanti al quadro di comando, attenti soltanto a lanciare o a interrompere, a regolare o a dirigere la corrente nella vasta rete.

Soprattutto essi debbono esercitare un influsso personale morale che sarà l'effetto normale della stima e della simpatia che sapranno conciliarsi e che darà credito ai loro suggerimenti, ai loro consigli, all'autorità della loro esperienza, ogni qual volta si tratterà di mettere in moto le forze cattoliche pronte all'azione.

5). Noi non abbiamo bisogno d'insegnarvi che l'Azione Cattolica non è chiamata ad essere una forza nel campo della politica di partito. I cittadini cattolici, in quanto tali, possono ben unirsi in una associazione di attività politica; è il loro buon diritto, non meno come cristiani che come cittadini. La presenza nelle sue file e la partecipazione di membri dell'Azione Cattolica — nel senso e nei limiti suaccennati — è legittima e può essere anche del tutto desiderabile. Non potrebbe invece ammettersi, anche in virtù dell'articolo 43 del Concordato fra la S. Sede e l'Italia, che l'Azione Cattolica Italiana divenisse una organizzazione di partito politico.

6. L'Azione cattolica non ha nemmeno per natura sua la missione di essere a capo delle altre associazioni, e di esercitare su queste un ufficio di quasi autorevole patronato. Il fatto che essa è posta sotto la immediata direzione della Gerarchia ecclesiastica non porta con sè una simile conseguenza.

Infatti il fine proprio di ogni organizzazione è quello che determina il modo della sua direzione. E può ben dirsi che questo fine non richieda ed anzi non renda opportuna tale immediata direzione. Ma non per ciò quelle organizzazioni cessano di essere cattoliche e unite alla gerarchia.

Paragonato con esse, il senso specifico dell'Azione cattolica consiste, come abbiamo detto, nel fatto che essa è come il punto d'incontro a quei cattolici attivi, sempre pronti a collaborare con l'apostolato della Chiesa, apostolato per divina istituzione gerarchico, e che trova nei battezzati e cresimati i suoi cooperatori ad essa soprannaturalmente congiunti.

Da ciò deriva una conseguenza, che è al tempo stesso un paterno ammonimento, non per l'Azione cattolica di un determinato Paese, ma per l'Azione cattolica di ogni Paese e di ogni tempo. La sua costruzione, cioè, dovrà addattarsi nelle diverse regioni alle particolari circostanze del luogo; ma in un punto tutti i suoi membri hanno da essere uguali: nel « sentire cum Ecclesia », nella dedizione alla causa della Chiesa, nella obbedienza verso coloro che lo Spirito Santo ha costituiti Vescovi per reggere la Chiesa di Dio, nella filiale sottomissione verso il Pastore supremo, alla cui sollecitudine Cristo ha affidato la sua Chiesa. E come potrebbe essere altrimenti, mentre voi, membri dell'Azione Cattolica, formate, per così dire, quasi una cosa sola col Vescovo e col Papa?

Con tale augurio, v'impartiamo con effusione di cuore, diletti figli e figlie, la Nostra Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, il 5 *maggio* 1951.

Papa Sarto Santo

Lo chiamarono così i giornali liberali sorpresi non solo, ma delusi in pieno nei pronostici che avevano fatti ed esibiti al pubblico circa il successore di Leone XIII.

Papa Sarto sì, ma ben lungi dal pensare ad un Papa già santo fin d'allora. E' nella costante tradizione dei santi autentici quella di non far parlare di sè o per lo meno di trascurare che altri ne parlino. A questa norma si attenne tanto fedelmente l'umile primogenito del procaccia di Riese che arrivò pressochè inosservato al soglio pontificio, sì che a scoprirlo e a metterlo in piena luce ci volle il fiuto di altri santi come lui. Che fosse un personaggio così nuovo tuttavia non è vero, se non per coloro che non lo videro mai e non s'imbatterono mai nel chierico, nel sacerdote, nel vescovo, nel patriarca Giuseppe Sarto.

Sono esattamente cento anni che s'è cominciato a parlare di lui con un senso di ammirazione per quanto ristretta e velata, anche per effetto di quella eminenza con la quale fu classificato all'esame, che noi diciamo oggi di quinta ginnasiale, al termine del suo quinquennio a Castelfranco Veneto. Primo assoluto fra tutti — una eminenza — per così dire che non deporrà più se non per rivestire più tardi e per sempre una santità che la morte non gli toglierà, tutt'altro! ma gli confermerà per sempre.

Lineamenti comuni con Don Bosco

Scaturiscono senza sforzo appena si accostano le due veramente colossali figure. Distano vent'anni l'uno dall'altro. Don Bosco nasce nel 1815 e Giuseppe Sarto nel 1835. Hanno già in comune un Melchiorre a fare da secondo nome e una mamma Margherita ciascuno, tanto vicine non di nome soltanto, ma di quelle fattezze che sono tanto nella natura quanto in quella sovrabbondante grazia che si versa in piena meravigliosa sulle anime pie, umili, semplici, operose incredibilmente.

Poveretti entrambi sì, ma di quella povertà decorosa che il cristianesimo sa rendere così sopportabile e virtuosa: braccia per lavorare, quattro palmi di terra e una casetta a fare da officina, tanto per vivere onoratamente senza pretese nè aspirazioni audaci. Riese - Castelfranco, Becchi - Castelnuovo, stazioni di partenza e di arrivo per quella quotidiana spola che li conduce a casa ogni giorno; è la prima ma non la sola fatica che debbono affrontare per seguire la ben distinta e chiara chiamata da parte di Dio, che li vuole tutti e solo per quella alta missione cui li ha designati. Dominante su tutta l'alta e bassa marea di guai che il Signore si diverte a mandare loro incontro, quella singolare combinazione di doni naturali e soprannaturali che imprimono a quelle due giovinezze meravigliose tutto l'incanto e l'attrattiva invincibile. Sono e si sentono dei piccoli sovrani conquistatori per effetto dell'ingegno superiore, della bontà che nessuno può esaurire per quel forte sentire e volere che li rende davvero tetragoni fino a quella che i compagni chiameranno testardaggine.

La musica

E' per Beppe Sarto come per Giovannino Bosco la musa preferita, ma uno dei più efficaci mezzi di attrattiva personale prima e di zelo conquistatore poi. Tanti hanno ricordato e ricordano ancora la voce tenorile armoniosa e bella di Pio X nei pontificali di S. Pietro, come non hanno dimenticato il maestro cantore Don Bosco tra i suoi giovani.

A Mantova era il vescovo Mons. Sarto l'ammirato maestro dei seminaristi, come a Valdocco era il giovane Don Bosco che sapeva convertire il mestolo di cucina in bacchetta di musica.

Don Iacuzzi che fu il Don Calosso del piccolo Beppe Sarto non aveva lasciato inoperoso il talento scoperto nel suo alunno e più tardi se lo troverà collega in seminario a Treviso quando lui ne sarà diventato Rettore. Chi avrebbe potuto pensare e vedere in quel canonico cantore il futuro riformatore della musica sacra? Quanto cammino in questi cento anni che ci dividono dal giovane seminarista di Padova e dal trentaseienne Don Bosco alle prese col suo Oratorio di Valdocco, al quale sta regalando la prima chiesa, il suo S. Francesco di Sales!

Ma perchè seminarista a Padova e non a Treviso Beppe Sarto? A Treviso era proibito entrare senza *schei*, dicono i veneti, mentre a Padova era potuto entrare per la munificenza del cardinale patriarca Monico, figlio del fabbro di Riese, il quale aveva messo a disposizione del suo compaesano uno dei posti gratuiti, cui aveva diritto il patriarcato veneziano.

Un utile cappellano

doveva farsi secondo il biglietto con cui il vicario di Padova presentava il nuovo seminarista di Riese al Rettore del seminario.

E che sia stato utile lo vediamo assai bene noi oggi. Sempre cappellano, da Tombolo ove passò i primi nove anni del suo sacerdozio, fino al soglio pontificio, dove consumò in olocausto gli ultimi nove di vita mortale. Ma che cappellano! tutto consumato nel servizio del suo gran Signore con quella inalterabile compostezza di fede e di spirito che nè le cariche gerarchiche, nè gli uomini, nè gli avvenimenti poterono mai mutare. Anche il pastorello dei Becchi volle essere sempre il semplice prete Don Bosco. ma che Don Bosco smisurato ne venne fuori! Così come ci venne fuori un Pio X Papa e santo dall'umile figlio di Margherita Sanson.

La grandezza vera, quella che il tempo non solo rispetta, ma fa viemmeglio brillare, è proprio fatta di linee semplici; semplici, ma marcate e inconfondibili. Pio X e Don Bosco si proposero e vollero essere utili, servire non in qualche cosa, ma a fondo, fino all'esaurimento di quelle inesauste risorse di cui la natura e la grazia li avevano ricolmi. Così hanno riempito di sè il loro secolo e si sono forgiata la più simpatica santità, quella dei nostri tempi — diciamo noi — che però è sempre stata di tutti i tempi.

Don Bosco in Pio X

Se prima di raggiungere la grande raggiera dello Spirito Santo Pio X non fosse stato portato dalla Provvidenza sulla sottostante cattedra di S. Pietro, quale suo successore, anche Don Bosco sarebbe rimasto — come dire? — un po' menomato nella sua missione e nella sua santità. Poichè a sanzionare e a canonizzare per così dire il suo sistema, la sua opera audace, quella specie di controrivoluzione che portò un po' dappertutto in ogni campo, giuocando di gomiti per un primato incontrastato, fu proprio il mite e santo papa, che lo seguì così da vicino nello spirito e negli intenti. Se Don Bosco è il santo della gioventù, Pio X è il papa della fanciullezza eucaristica, quale appunto la volle e preparò il santo educatore. Che dire poi di quella popolarità tanto cara e tanto avvincente che fu la nota più attraente dei due santi? Abbiamo detto della musica, ma dobbiamo dire della felice restaurazione in Cristo della sacra liturgia con le belle funzioni dominate dalle masse candide dei fanciulli, dei catechismi rimessi in piena rifioritura, della scuola richiamata alle sue tremende responsabilità, dell'incontro col popolo e con i figli di questo popolo da cui sono venuti i due giganti.

Che se l'urto non potè essere evitato del tutto, nessuno potrà negare che sia stato molto attutito, come nessuno può fare a meno di pensare che non ci troveremmo come ci troviamo, se assai più numerosi o tutti avessero potuto intendere i due Santi e trovare la forza di strapparsi dai vecchi sistemi in fallimento.

Pio X e Don Bosco sono due santi ai quali si guarda con simpatia e ammirazione da tutti i punti e anche da sponde opposte. Quante linee in comune e quanto luminose! Ci vorrebbe un libro a rilevarle tutte. Sfiorarle come s'è fatto qui può essere un incitamento a guardarli a fondo. Che se siamo riusciti all'effetto opposto per ragione di corto vedere.

Sopra la Cattedra

Quella Santità di cui si sentì coperto allorchè il più umile e povero cardinale del sacro collegio, diventò, per disposizione di Dio, il Papa Pio X, era già tutta sfavillante in lui, come un gran fuoco sotto la cenere, dentro della sua anima; per cui il grande titolo non fece che qualificarlo esattamente. Prima che lo facessero la Santità, egli se l'era già fatta da sè. Così divenne una santità di fatto, della quale tutti, vicini e lontani, sentirono e godettero gli effetti salutari. Chi gli fu dappresso, l'accostò, lo cercò (e furono anime senza numero) non tardarono a scoprire *quella virtù che sprigionava* dalla sua duplice Santità e *che guariva tutti*. Se n'avvide presto anche lui, il santo Padre e dovette giuocare di astuzia col suo Signore, che stava facendogli di quei... brutti scherzi. Il baciamano, la benedizione apostolica, il tocco della candida veste, la sua stessa parola fluente da un cuore dove tutta la paternità s'era dato convegno, a un certo punto l'avevano costretto ad un controllo tale cui tornavagli impossibile attenersi con... buon risultato.

Fu per questo che la santità di S. Santità Pio X non soltanto circolò per le stanze del Vaticano, ma eruppe e dilagò per tutta la Chiesa, profumandola non solo, ma fecondandola di altre nuove e stupende santità. Si è detto e con ragione che il Papa Pio X è diventato il centro di una grande costellazione di fanciulli santi; egli correggerebbe l'espressione però dicendo che la Massa Candida dei santini della nostra età l'ha fatta fiorire la Comunione con Gesù Eucaristico.

Come si difenderebbe qualora noi gli dicessimo che la sua santità ha così toccato sul vivo quelle fulgide Santità, che col suo nome e con le sue virtù hanno talmente brillato e brillano da costituire una tra le più mirabili collane della nostra santa madre Chiesa? Non diciamo poi di quella serie di prodigi con cui Gesù lo volle esaltare dopo morte, per i quali la sua causa sembrò già vinta in precedenza contro tutti i processi e le macchine indiavolate postele contro. Il solo monastero delle Monache Clarisse di Boves in quel di Cuneo, conta due miracoli di guarigioni istantanee, delle quali una figura tra i due scelti per la Beatificazione.

Il tre giugno

di questo *Grande Anno Santo 1951* è unanimamente atteso come una delle più fauste date, di quelle cioè che rievocheranno quella della canonizzazione di Maria Goretti e l'altra più fulgida ancora della proclamazione del dogma di Maria Santissima corporeamente assunta in Cielo. Se non saranno le centinaia di migliaia a stringersi intorno al santo Padre Pio XII nel primo omaggio ufficiale della Chiesa al suo grande Vicario che l'ha così onorata, saranno milioni di cuori che vorranno sentirsi in un mirabile unissono con il grande cuore del Papa santo, capace di tutti gli affetti puri e di tutti i cuori magnanimi.

Che la prima, la più illustre, la più santa delle Vittime di queste guerre immani che pare non debbano finire mai, salendo all'onore e alla gloria dei beati, con la potenza di cui il Signore lo volle vestito in terra e in Cielo, si levi su le onde in burrasca a comandare ai venti, sì che ritorni la tranquillità su questo mare della nostra vita.

V. BRONESI.

Verso la Canonizzazione della Beata Maria Domenica Mazzarello

Infranti finalmente i legami di rigoroso riserbo, imposto con sacro giuramento, dalla Chiesa durante lo studio delle due Congregazioni Generali, gli avvenimenti, da tanto tempo attesi sulla Canonizzazione della Beata Maria Mazzarello, si sono incalzati, l'uno dopo l'altro, fino a sfociare con la memoranda notizia tanto sospirata:

Il Santo Padre Pio XII *nel pieno dominio della sua suprema autorità ha scolpito con cifre di diamante la storica data:*

24 Giugno 1951!

In questo giorno di universale esultanza, le campane festose di S. Pietro annunzieranno al mondo la solenne Canonizzazione della Beata Maria Domenica Mazzarello!

Ma il lieto messaggio corre già fin d'ora di bocca in bocca, per tutte le vie... senza fermarsi, e trasvola, con la rapidità dell'etere, al di là dei monti e degli oceani ove soprattutto fioriscono le opere di S. Giovanni Bosco, dirette dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice; ovunque, in queste plaghe, risponde l'eco di gioia e risuona l'inno di ringraziamento a Dio; ovunque si infiamma nei cuori il desiderio di onorare la novella Santa, e si rinnova più forte il proposito di praticare le sue virtù, di seguire i suoi esempi, di aspirare alla sua fulgida meta!...

Ci sia propizia dal Cielo la novella Santa e ci porga il suo valido, materno aiuto.

Gli ex-allievi Salesiani gioiscono in modo particolare per la lieta notizia, poichè le loro famiglie hanno sentito l'opera benefica delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E forse non le sole sorelle, ma essi stessi hanno appreso da bimbi nei loro Asili i primi ammaestramenti e le prime preghiere. Così hanno usufruito delle loro cure materne, continuatrici dell'opera di Mamma Margherita, in non pochi Istituti.

Invito ai suoi devoti di essere come Lei la gloria di Cristo con la santità della loro vita.

« ... Figli fedeli al gran nome della famiglia cristiana che ci lega a Gesù Cristo e a tutti i santi, cominciando dalla Vergine Immacolata, dobbiamo farci un dovere di onorare, glorificare questa grande famiglia. Che essa non abbia mai per nessuno di noi a vergognarsi, ma sempre possa gloriarsi di noi, della nostra condotta, della nostra vita cristiana, che vuol dire santa, come è stata quella della grande Serva di Dio.

Non a tutti è data la stessa misura di grazia, ma a tutti è data questa vocazione di santità. Tutti siamo chiamati a questa santità, apparteniamo ad una famiglia di santi, ad un corpo santo, quindi dobbiamo esserlo anche noi nella misura della grazia che non ci lascerà mancare, purchè trovi fedele, generosa corrispondenza nella nostra condotta.

Che tutta la nostra vita... con le opere e con le parole sia perciò degna del gran nome che portiamo, della grande famiglia alla quale apparteniamo. Così allora avremo onorato anche noi questa Serva di Dio nel modo che si vuole da noi, e anche a noi potrà applicarsi quella grande parola, una delle più belle e più grandi pronunciate da S. Paolo: « *Apostoli, gloria Christi!* ». Parola stupendamente bella, sublimamente grande.

Questa è la vocazione di tutti i fedeli, di essere, nella misura che Dio destina ad ognuno con la sua grazia, gloria di Cristo, come è stata e sarà nei secoli, la sua umile Serva Maria Mazzarello.

Ecco una creatura che col suo nome, con la sua fama, col suo esempio, gira e domina già il mondo intero, proclamando la gloria di Cristo, il quale solo può compiere questo miracolo: fare di un'umile donna, una tale grandezza e bellezza morale da potersi collocare in alto e costringere il mondo a decretarle ogni onore e ogni gloria ».

Decreto della Canonizzazione della Beata Maria Domenica Mazzarello - Vergine Confondatrice dell'Istituto Figlie di M. Ausiliatrice.

Per ineffabile disposizione di Dio misericordioso, mentre gli empi alla metà circa del secolo passato con satanico odio e con tutte le loro forze si adoperavano ad allontanare gli uomini da Dio ed a corrompere le loro intelligenze e costumi, Egli suscitò in seno alla Chiesa uomini e donne che coll'esempio di una vita santa, con la parola e con multiformi opere si opponessero a tanti mali e riparassero tante rovine.

Ma fra tutti gli altri suscitò un insigne uomo, S. Giovanni Bosco, al quale diede « *sapienza e prudenza oltremodo grande e vastità di cuore incommensurabile come l'arena che sta sul lido del mare* » (Libro 3° dei Re, capo 4° vers. 29).

Questi dapprima direttamente e poi coll'aiuto dei suoi figli, preservò dalla corruzione del secolo più centinaia di migliaia di giovani e molti ne guidò alla perfezione cristiana.

E perchè le fanciulle non rimanessero prive di eguale beneficio, S. G. Bosco, non senza divina ispirazione, scelse Maria Domenica Mazzarello, nella quale aveva ravvisate tali doti di prudenza e di sapienza da giudicarla capace di così importante impresa.

Infatti dotata di mirabile semplicità ed umiltà, di singolare prudenza e di ogni altra virtù, si rese degna non solo di governare l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma di es-

sere considerata Confondatrice ed emula del Santo Fondatore.

E difatti dopo la sua preziosa morte avvenuta il 14 maggio 1881, si destò così viva la fama di sua santità che, in perfetta osservanza delle prescrizioni canoniche, le fu decretata la gloria della Beatificazione il 20 novembre 1938.

E non basta; per la sua intercessione furono operati da Dio due miracoli che ora le spianano la via alla Canonizzazione; si espongono qui brevemente:

Primo miracolo

Suor Maggiorina Avalle, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; affetta, a giudizio dei medici di *flogosi suppurativa subacuta recidiva nell'addome*, non poteva in nessun modo guarire, a giudizio dei medesimi, senza un'operazione chirurgica.

In queste condizioni Maggiorina che due anni prima si era ritirata nel paese di Roppolo, in diocesi di Biella ed era stata confortata degli Estremi Sacramenti della Chiesa, rivolse ferventissime preghiere alla Beata Maria Domenica Mazzarello per ottenere il suo intervento.

Il 14 agosto 1941, mentre versava in condizioni ancor più gravi, rinnovate le sue suppliche insieme coll'infermiera, si addormentò alquanto e, svegliatasi, si accorse di essere perfettamente guarita; la qual cosa constatò anche l'infermiera nelle prime ore del giorno seguente, 15 agosto.

Il medico curante, tutti i testimoni, i periti di ufficio ed il Collegio dei medici attestarono d'accordo che quella guarigione sorpassa le forze della natura.

Secondo miracolo

La fanciulla Carla Ramponi dimorante a Castano, nella diocesi di Milano, dall'unanime sentenza dei medici, dei periti ufficiali e del Collegio della nostra Congregazione, fu giudicata in punto di morte per *nefrite acuta con grave uremia*, e già le era stata amministrata l'Estrema Unzione il 24 novembre 1945.

Invocato per la guarigione il patrocinio della Beata Maria Domenica Mazzarello, di cui si era applicata al capo dell'ammalata una piccola reliquia, la fanciulla, alle ore 18 dello stesso giorno, si trovò libera da ogni sintomo di nefrite e nel giorno seguente anche da ogni altra conseguenza di quel male.

I medici nel 1948 constatarono la stabilità di quella guarigione, affermando d'accordo con i testimoni, con i periti ufficiali e con la maggior parte dei medici della Sacra Congregazione dei Riti che le forze della natura sono impari a quella guarigione.

Dichiarazioni pontificie

In merito alle sopradescritte guarigioni si sono svolti i processi apostolici nella Curia di Biella per la 1ª ed in quella di Milano per la 2ª, ed il loro giuridico valore è stato riconosciuto col Decreto del 6 febbraio 1949; le stesse guarigioni furono sottoposte all'esame del Collegio dei medici il 10 ottobre dello stesso anno.

La Congregazione Preparatoria ha avuto luogo il 14 marzo dell'anno scorso e la Generale davanti al Santissimo Signor Nostro Pio XII il 13 di questo mese, in cui il Rev.mo Card. Alessandro Verde, Relatore della Causa ha proposto il dubbio « *se e di quali miracoli consti nel caso e per l'effetto di cui si tratta* ».

I Rev.mi Cardinali, gli Officiali Prelati ed i Padri Consultori diedero il proprio voto personale, ma il Beatissimo Padre differì qualche tempo la sua sentenza, volendo, nella preghiera, ponderare la cosa davanti al Signore; e scelse oggi, terzo giorno dopo la festa di Pasqua, per la pubblicazione del decreto definitivo. Per questo davanti al Rev.mo Cardinale Alessandro Verde, Ponente della Causa ed al sottoscritto Pro-Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, nonchè davanti al Rev. P. Salvatore Natucci, Promotore Generale della Fede, ed a me Segretario, il Santo Padre, dopo di aver celebrato con esimia pietà il Divino Sacrificio, dichiarò: « *constare la istantanea e perfetta guarigione sia di Suor Maggiorina Avalle, da flogosi suppurativa subacuta recidiva nell'addome, e sia della fanciulla Carla Ramponi da nefrite acuta con grave uremia* » ed ordinò che questo decreto fosse promulgato ed inserito negli atti della Sacra Congregazione dei Riti.

Roma, 27 *marzo* 1951

† CLEMENTE Card. MICARA, Vescovo di Velletri, Pro-Prefetto della Sacra Congregaz. dei Riti.

† ALFONSO CARINCI, Arcivescovo di Seleucia, Segretario della Sacra Congregaz. dei Riti.

Origine della parola "Papa,,

Secondo alcuni autori, San Siricio fu il primo che si fece chiamare « Papa », che in greco vuol dire « padre ».

Il Padre Novaes opina che questa parola derivi da « *Pa*ter *Pa*triae ; altri da « *Pa*ter *Pa*trum » e alcuni dalle lettere iniziali delle parole: « *P*etri *A*postoli, *P*otestatem *A*ccipiens ».

San Leone il Grande (440) seguì questo esempio, poichè nella sua lettera XVII[a] si legge: « Leo PAPA, universis per Siciliam constitutis, salutem ».

A fine del secolo I°, si dava il nome di « Papa » soltanto ai Sovrani Pontefici. Gregorio VII ordinò, nel concilio tenutosi a Roma nell'anno 1076, che da allora in avanti nessuno dei Vescovi usasse questo appellativo, ma soltanto i Sommi Pontefici.

ATTENZIONE!

I Signori Direttori sono pregati di mandare alla Federazione (via Cottolengo, 32 - Torino) *foto degli allievi dell'ultimo Corso, con elenco degli indirizzi.*

LA GRANDE PROMESSA...

AVVERATA CONTRO VOGLIA...

Era sindaco di San Nicolás de Los Arroyos Damaso V., uno fra i primi ex-allievi dei Salesiani inviati da D. Bosco nell'America. Direttore di un giornale assai diffuso, si professava cattolico, ma non era praticante. In chiesa ci andava solo nelle grandi ricorrenze: nelle parate nazionali e ai funerali. Purtroppo la politica, la professione, la fortuna, i doni di natura invece di servire ad avvicinarlo a Dio, lo avevano allontanato.

Visitava volentieri il suo antico Istituto, parlava con ammirazione dei suoi professori: era un ex-allievo « simpatizzante ». Scriveva dei bellissimi articoli su Don Bosco, su Mons. Cagliero. Qualche volta, alle premiazioni degli allievi aveva pronunciato dei brillanti discorsi, ma tutto finiva lì... Dell'educazione ricevuta aveva conservato soltanto la *simpatia,* e un nobilissimo zelo nel beneficare i poveri... Godeva fama di uomo di gran cuore: forse non c'era in S. Nicolás povero o famiglia meno abbiente che non gli dovesse qualche servigio. Quando Mons. Cagliero faceva qualche fugace apparizione in città, reduce dalla Patagonia, ripeteva: « Vedrete, Damaso tornerà a Dio!... Non dice il Salmo: *Felice chi si dà pensiero del misero; nel giorno della sventura ne lo scampa il Signore* »?

I compagni che lo ricordavano buono, zelante, pio; che lo avevano visto, per tanto tempo, capo-clero e zelatore dell'*Apostolato della Preghiera,* dei *Nove Uffici,* della Comunione dei *Primi Venerdì,* si meravigliavano di questo cambiamento. Strano davvero! Non c'era neppure verso che facesse la Comunione Pasquale!

Misteri del cuore umano! Sulla stessa pianta, alcuni pomi maturano, altri avvizziscono! Così accade nel mondo morale.

Un suo compagno, deplorando tale sua condotta, gli aveva detto: « Magari ti colpisse una malattia, tale da portarti all'orlo del sepolcro, ma che non ti uccida... così tornerai! ».

« Grazie del complimento! — aveva risposto Damaso sorridendo. — Fortuna che tu non sei profeta! ».

Invece lo fu.

Ho detto che dell'educazione ricevuta aveva conservato amore a Don Bosco e spirito di carità. Devo aggiungere che aveva imparato ad amare il lavoro: fu un lavoratore instancabile: si prodigava fino al sacrificio.

La professione di avvocato, le esigenze della politica, le preoccupazioni del governo e la vita mondana non gli davano un momento di tregua... La candela accesa alle due estremità si consuma più presto. I divertimenti sociali di notte, e il lavoro estenuante di giorno, logoravano lentamente, ma costantemente la sua robusta fibra.

Come si tocca presto il fondo dei piaceri umani! Dopo aver bevuto avidamente alla coppa di tutte le soddisfazioni, ne sussegue inevitabile la nausea. Quale sorpresa penosa per l'anima che rientrando finalmente in se stessa si chiede angosciata: E' tutto qui?

Allora l'animo si piega su se stesso, sente che tutto crolla attorno a lui e tosto un senso pauroso di pessimismo e di orrore verso le stesse persone più care lo invade conducendolo alla disperazione. E se in quei terribili momenti non torna ad affiorare il senso religioso, forse da tanto tempo assopito, sorge violenta la tentazione diabolica: farla finita...

L'ora di Dio

Incominciò con una molesta raucedine, poi una più insistente, più inquietante afonia accompagnata da depressione. Si dovette sottomettere ad una accurata visita medica.

Consulto. Radioscopia. Attesa angosciosa del responso... Il medico di famiglia, Dott. Echeverría, non può nascondere la verità: *Cancro alla gola!*

Alla raucedina seguì la difficoltà di pronunciar parola, poi solo dei suoni inarticolati... Infine un'estrema debolezza alle membra rendeva impossibile di parlare e di scrivere.

Gli fu prescritto di stare a letto. Un grande cartello con le lettere dell'alfabeto serviva di mezzo di comunicazione.

— Come va?

— M-A-L-E ! — segnava invariabilmente con il dito o con l'asticella.

— Vuoi che ti chiamiamo un Sacerdote?

— N-O-N V-O-G-L-I-O ! — indicava corrucciato.

E gli amici? Dov'erano gli amici nell'ora della prova?

Sul suo giornale compariva di tanto in tanto qualche notizia sul progresso del suo male: bugie! Non lo si voleva allarmare!

Ormai anche i più fidi l'avevano abbandonato. Il povero infermo si sentiva sempre più solo, terribilmente solo, con il suo male che lo minava lentamente.

E' vero! La Religione è una forza, ma solo nella misura in cui viene coltivata e conservata, essa aiuta e sostiene; se invece è trascurata, rimane come sepolta sotto le macerie.

L'uccellino, anche se appoggiato su un ramoscello spezzato e mosso dal vento, canta tranquillo... perchè ha le ali... Infelice l'uomo a cui, nell'ora della prova, mancano le ali della Fede e della Preghiera!

Vigilia di Natale.

L'ammalato fece venire presso di sè la consorte e i figli e, cosa inconsueta, segna sull'alfabeto: A-N-D-A-T-E T-U-T-T-I A M-E-S-S-A D-I M-E-Z-Z-A-N-O-T-T-E !

— Ma io resterò qui con te! — disse la sposa.

Un gesto deciso con il capo indicò di non volere.

Fu gioconforza ubbidire. Rimase in cucina solo la vecchia cameriera.

La palazzina del Damaso non distava molto dalla chiesa parrocchiale.

Nel silenzio della notte, poco dopo il *Gloria*, rimbombò una forte detonazione d'arma da fuoco.

Con il cuore in angoscia la moglie si precipitò presso l'ammalato. Pallida di terrore trovò il marito con il capo penzoloni sull'orlo del letto, sfigurato, grondante sangue da una larga ferita alla guancia destra. Una rivoltella per terra testimoniava l'accaduto.

Il disgraziato aveva premuto tre volte il grilletto: due bossoli avevano fatto cilecca, solo il terzo proiettile era scattato...

Aveva mirato alle tempia, ma per il nervosismo, causato dall'arma che non funzionava, e per il tremore della mano, la pallottola gli aveva perforato le guance da parte a parte.

Accorsero insieme il medico e il parroco Don Sandalio Nicolau. Il polso batteva ancora.

L'Amore ha vinto

Eseguite le prime medicazioni, il ferito rinvenne. Guardò sbalordito or l'uno or l'altro: fece segno al Sacerdote di frugare nel taschino del suo panciotto. Don Sandalio trovò con sorpresa uno scapolare o abitino del Sacro Cuore di Gesù con la scritta: « *Fermati! il Cuore di Gesù è con me* ». Damaso lo premette amorosamente alle labbra insanguinate. Prese con una mano quella del sacerdote e con l'altra fece segno agli astanti di ritirarsi. Voleva confessarsi.

Rimasero soli.

L'antico cristiano risorgeva.

Quando rientrarono i parenti lo videro trasformato: lo sguardo dolce e sereno rivelava che il miracolo della risurrezione dell'anima era avvenuto a dispetto dello sfacelo del corpo!

Segnò sul cartellone: S-O-N-O C-O-N-T-E-N-T-O. D-I-O M-I H-A P-E-R-D-O-N-A-T-O, P-E-R-D-O-N-A-T-E-M-I A-N-C-H-E V-O-I!

Potè ricevere la S. Comunione e l'Estrema Unzione...

La forte emorragia purtroppo aveva esaurito le sorgenti della vita.

Tracciò infine: G-E-S-Ù! M-A-R-I-A! e santamente spirò.

* * *

Quando, pochi mesi dopo, di ritorno dalla Terra del Fuoco, passò per San Nicolás, Monsignor Fagnano, suo antico Direttore, e seppe la singolare conversione del suo caro ex-allievo, disse: « Non poteva essere altrimenti! Damaso aveva fatto ripetute volte, nei quattro anni che fu in collegio, la pia pratica dei *Nove primi Venerdì del mese* ».

La misericordia infinita di Dio rispondeva ai ripetuti atti di fiducia compiuti nella lontana infanzia.

Così si è avverata la promessa che Gesù fece a S. Margherita Maria:

« *Nell'eccesso della misericordia del mio Cuore, il mio Amore onnipotente concederà a tutti quelli che si comunicheranno il primo Venerdì del mese, per nove mesi consecutivi, la grazia della penitenza finale; essi non morranno nella mia disgrazia, nè senza ricevere i Santissimi Sacramenti, servendo loro il mio Cuore, in quell'ora estrema, di asilo sicuro* ».

X.

Convegni dell'anno corrente

Già effettuati:

Messina - Castelgandolfo - Latina - Valsalice (due Convegni) - Milano Oratorio - Torino Casa Madre - Catania Barriera - Este - Verolengo - Poirino - Piacenza - Rapallo - Torino S. Giov. (due Convegni) - Macerata - Roma Pio XI - Marina di Pisa - Torino Monterosa - S. Severo - Alassio - Parma - Bologna Istituto - Bologna Oratorio - Ancona - Milano Istituto - Foglizzo - Cuneo Istituto - Napoli Portici - Varese - Verona - Intra - Borgomanero - Catania S. Francesco - Vallecrosia - Trino - Lugano - Bevilacqua Boschi - Faenza - Treviglio - Novara (due Convegni) - Catania S. Francesco e S. Filippo - Lombriasco - Palermo Don Bosco - Csatellammare di Stabia - Firenze - Mirabello Monf. - Milano via Commenda - Varazze - Borgo S. Martino - Cagliari - Mogliano Veneto (due Convegni) - Caserta - Torino Martinetto Istituto - Modena - S. Lussurgiu - Lugo - Gorizia (due Convegni) - Savona - Tolmezzo - Livorno (due Convegni) - San Pier d'Arena - Alessandria - Montechiarugolo - Venezia Patronato - Udine - Marsala - Trapani - Lanzo - Ferrara - Rebaudengo - Trevi - San Donà di Piave - S. Gregorio - Torino Martinetto Oratorio - Caltagirone - Frascati V. S. - Fossano - Lanusei - Bollengo - S. Cataldo - Pedara - Randazzo - Montodine - Pavone Mella - Porto Recanati.

In più si sono effettuati due *Convegni Regionali*: uno a Torino per il Piemonte; uno a Milano per la Lombardia.

Annunciati:

2 Giugno — Venezia Coletti.
3 » — Sondrio - Collesalvetti.
10 » — Palermo S. Chiara - Trento.
17 » — S. Benigno Can. - Ivrea - Roma S. Cuore - Roma Testaccio. - Roma Mandrione - Napoli Vomero.
24 » — Torino S. Luigi.
29 » — Casale Monferrato.
30 Settembre — Asti.

L'autorità educatrice

Non si può compiere opera educativa senza che l'educatore abbia un'autorità sull'educando e la faccia valere. Il compito essenziale dell'autorità nell'educazione consiste nel *dare una direzione* agli istinti, ai poteri, alle attività del fanciullo, che inizialmente non ne hanno, e che possono prenderne più di una, non tutte buone.

Il vecchio paragone che si è soliti fare tra l'anima dell'educando e la molle cera che si lascia plasmare in mille forme e prende qualsiasi figura sotto le abili dita dell'artista, ci mostra precisamente, da una parte la necessità, e dall'altra l'ufficio dell'autorità nell'educazione. Che cosa, infatti, diverrebbe l'anima del fanciullo, abbandonata a se stessa? La sua stessa facilità di apprendere e l'istinto di imitare ciò che vede, che sono nel bambino i punti di partenza dai quali bisogna prender le mosse per la sua educazione, gli sarebbero invece di danno e gli farebbero assumere abitudini e atteggiamenti mentali viziosi, ancor molto tempo prima che egli fosse capace di comprenderli e di giudicarli.

La personalità del bambino

Oggi si invoca con molto vigore la massima *libertà* nell'educazione e il rispetto alla personalità nell'educando. Che sono dei principi giustissimi e sanissimi, *quando però siano intesi correttamente*. Male interpretati, al contrario, essi rappresentano una vera negazione dell'educazione. E non mancano, purtroppo, di quelli che li intendono male. Qual'è, infatti, il principio basilare del cosidetto *naturalismo* pedagogico? Il bambino, si dice, deve svilupparsi « liberamente » secondo le sue attitudini e le sue inclinazioni, senza che nessun intervento lo costringa a piegare da una parte piuttosto che dall'altra. L'educatore, quindi, deve limitarsi a scoprire di momento in momento qual'è la direzione in cui il fanciullo è portato a muoversi, e deve soltanto fornirgli i mezzi per farlo.

Come si vede, questa teoria ha una fiducia illimitata nella « bontà naturale » dell'uomo, giacchè si aspetta che egli possa sempre trovare da sè la strada buona e giusta. Ma noi cristiani sappiamo quanto ciò sia falso. La natura dell'uomo, guastata dal peccato originale, lo porta piuttosto verso il male che verso il bene, e solo un lungo e costante lavoro preventivo e educativo può giungere con l'indispensabile aiuto della *grazia*, a indirizzare l'uomo per il retto cammino.

L'ufficio dell'educatore

Non ostante ciò, resta tuttavia vero che l'educazione non può compiersi nè contro e neppure senza la libera cooperazione dell'educando. E qui mostra precisamente l'ufficio dell'autorità educatrice.

L'autorità educatrice non è affatto un'autorità *esterna*. Chi si contentasse di ottenere dal proprio figliuolo o dal proprio educando la pura esecuzione materiale di ciò che egli comanda, non compirebbe affatto con questo una opera di educazione. Spesso, anzi, i metodi violenti, le minacce e i rimproveri necessari per costringere il fanciullo a fare ciò che egli non ama e non vuole, avrebbero un risultato addirittura negativo per l'educazione, e finirebbero col foggiare dei caratteri fiacchi e inerti o col suscitare dei ribelli.

La difficoltà del problema educativo consiste quindi appunto in questo: da una parte nel non permettere che il fanciullo resti preda dei suoi capricci e delle sue tendenze disordinate, e dall'altra di far sì che tutto ciò che gli si chiede, o che da lui si esige come un dovere, diventi a poco a poco come parte di se stesso, che egli lo comprenda, lo voglia e lo ami. Nel far ciò bisognerebbe naturalmente tener conto della sua età e delle sue capacità, del suo sviluppo, delle sue tendenze e dei suoi gusti, senza nulla anticipare di ciò che egli non può comprendere, ma senza giungere in ritardo quando egli ha un problema nuovo o una nuova difficoltà, per non correre il rischio che egli trovi una soluzione sbagliata, o che si cerchi una risposta presso chi potrebbe imprudentemente recargli un danno irreparabile. (E qui quanti genitori dovrebbero forse fare un serio esame di coscienza per chiedersi quante cose il loro figliuolo ha imparato dalla strada o dal compagno — e imparato così come la strada o il compagno potevano insegnargli — per colpa della loro trascuratezza... »).

Si dovrà dunque lasciare al bambino della libertà?

Rispondiamo: la massima libertà. Si noti bene: la massima libertà *possibile* e non *tutta* la libertà. In altre parole si potrebbe dire che bisogna concedere al fanciullo tutta la *vera* libertà. Abbandonarlo senza controlli, non equivale infatti a renderlo schiavo dei suoi impulsi e dei suoi capricci? Lasciar che si faccia sopraffare da cattive abitudini, non è sottrargli della libertà e impedirgli di formarsi un carattere robusto e una coscienza retta? Molti Genitori, purtroppo, per un malinteso amore, che è puro sentimentalismo, non si sentono il coraggio di contraddire in nulla il loro figliuolo, anche in quello che non è evidentemente buono. Si dice: « capricci infantili! » Ci mancherebbe altro che un bambino avesse già le passioni di un adulto! Ma si ricordi che sono spesso « certi capricci infantili » non repressi, certe concessioni nell'età più critica

e più bisognosa di guida, che diventeranno poi il motivo di tante lacrime per i poco accorti genitori.

C'è però anche il difetto contrario. Che il fanciullo abbia bisogno di essere guidato verso il bene, corretto nelle sue inclinazioni poco buone, non significa che si debba soffocare in lui ogni originalità (quella caratteristica così preziosa dei fanciulli!), che lo si debba contrariare nei suoi gusti e nelle sue tendenze quando queste non siano cattive, ma semplicemente *diverse* da quelle che abbiamo noi o che noi vorremmo che egli avesse.

L'autorità nell'educazione deve essere quindi tutta *al servizio* dell'educando, per dirigerlo al bene e per sviluppare nel miglior modo possibile i tratti positivi della sua personalità.

Ci risuonano così ancora una volta all'orecchio le parole di Don Bosco: « L'educatore è un individuo *consacrato al bene* dei suoi allievi... ».

GINO CORALLO.

Gli ex-Allievi sordomuti inaugurano la loro Sede Sociale

Torre Annunziata

L'attuale direttore Sac. Dott. Cesare Aracri, che nel suo grande zelo sacerdotale ha fatta sua l'ardente brama di S. Giovanni Bosco, espressa in questa frase: « *Vorrei fare quanto so e posso per i poveri sordomuti* », non esitò un istante ad aprire le braccia anche a questi suoi figliuoli, allorquando gli chiesero un locale per la loro Sede sociale.

Come il 19 giugno 1950 sarà sempre ricordato, con viva commozione dai soci per il riuscitissimo pellegrinaggio a Montevergine (Avellino), così il 1 aprile 1951 segnerà un'altra data memoranda nel cammino ascensionale della Unione ex-allievi Sordomuti, nel qual giorno si inaugurò la loro sede.

Alle 9,30, ora fissata per la S. Messa e l'adempimento del precetto pasquale, i cari ex-allievi sordomuti si raccolsero nella Cappella dell'Istituto, lieti di poter offrire a Dio le primizie della indimenticabile giornata salesiana. L'amatissimo Sig. Ispettore Don Antonio Toigo, che celebrava la S. Messa, rivolse la sua paterna parola ad un gruppo di oratoriani neo-comunicandi ed espresse tutta la sua contentezza nel vedere ai piedi di Gesù un così folto stuolo di sordomuti, che gli sono tanto cari e per i quali invocava unitamente alle loro famiglie abbondanti benedizioni celesti. I cari sordomuti con gli occhi fissi sulle labbra dell'Oratore, dimostravano di capire tutto con l'espressione di soddisfazione che si leggeva sui loro volti.

Dopo la S. Messa seguì la colazione al sacco e quindi la benedizione della sala, impartita dallo stesso Sig. Ispettore che rinnovò il suo vivo compiacimento per l'Unione ex-allievi sordomuti augurando ed incoraggiando a sempre maggiori ascese.



Un sordomuto ringraziò a viva voce, poichè essi sono diventati, con l'educazione ricevuta, *sordoparlanti*.

Prima dell'agape fraterna un po' di allegria. I tifosi si cimentarono in una gara a calcio con gli oratoriani. La vittoria fu di quest'ultimi, ma rimase ai sordomuti la vittoria morale.

Ed eccoli seduti a tavola fraternamente, allegramente nel nome caro di San Giovanni Bosco, che anche a queste cose materiali Egli pensava con cuore paterno, per tenere allegri i suoi figliuoli.

La giornata fu chiusa con il gruppo fotografico preso dal buon Cesarano e con il saluto al Signore datore di ogni bene, fatto in Cappella.

Convegni e Attività

TORINO (Casa Madre)

Come in passato, anche quest'anno, il ritorno degli ex-allievi all'Oratorio ha il movente suo primo e principale nella tradizionale Pasqua Salesiana. E' anzitutto un incontro di anime che nella domenica in Albis di ogni anno un Superiore Maggiore attende dall'altare dell'Ausiliatrice. Così come fa ora il Sig. Don Ziggiotti che attingendo al Vangelo della pace portata da Gesù risorto, esalta il gesto spontaneo e profondo che agli ex-allievi, pellegrini di fede e di amore, ha fatto superare di buon mattino disagi e difficoltà non lievi per compiere collettivamente, tutti i trecentocinquanta convenuti, il precetto pasquale, primo atto della giornata.

E' vero, il numero non è più quello dell'anno scorso, ma la fiamma non muta ed a contatto con i Superiori, con l'Ispettore Don Fava, col Direttore Don Bernardi, coi numerosi Capi d'arte, si fa più grande e più ardente durante la colazione prima e nell'adunanza in teatro poi per sfociare, dopo l'agape, nel più commosso tributo alla tomba del Superiore Don Roberto Fanara.

« E' per quest'omaggio, scrive da Roma l'amatissimo Presidente Nazionale, che arde più vivo in me il desiderio d'esser presente quest'anno presso la mia Unione originaria di Valdocco ».

« Il cuore degli ex-allievi delle Unioni Romane, Sarde e Napoletane, palpita all'unissono coi vostri cuori, o amici dell'Oratorio che non esitate a dare al vostro annuale Convegno un alone di soave tristezza pregando per colui che più di ogni altro ha saputo donare alle Unioni ex-allievi ».

Al Comm. Poesio si unisce sua Ecc. Mons. Rotolo, memore sempre dell'Oratorio ove Don Bosco vive nella parola e nelle opere del Veneratissimo Signor Don Ricaldone.

Lette le adesioni, Don Pavese apre l'adunanza, richiamandosi alla celebrazione — omaggio dell'anno scorso — celebrazione che ha riflessi ancora nei compiti di oggi, grazie ai tanti generosi che hanno dato e danno in benevolenza, aiuto, calore, offerta ed entusiasmo; nomi che riportiamo affidandoci alla memoria e domandando scusa per le omissioni involontarie: Fr.lli Alessandri, Fr.lli Barbiere (Cima), Barbano, Cuffini, De Maria, Fissore, Ghione, Mantovani, Fr.lli Possio, Pozzi, Rolando, Sanfilippo, Salvadeo, Vallero, Volante ed altri nomi ancora, compreso l'ottimo Sig. Cerri Giovanni di Carisio che alla memoria del nipote ex-allievo dell'Oratorio, Rosso Arturo, ha reso omaggio con una borsa di studio.

All'Assemblea che è ora intenta a votare per l'elezione del nuovo Consiglio Direttivo, l'instancabile cassiere Barotti porge la relazione finanziaria, riferendo del lavoro fatto nel 1950-51, lavoro dovuto alla cooperazione ed all'iniziativa del Consiglio uscente.

La Borsa di studio per un allievo dell'Oratorio è un fatto compiuto. Il collocamento ed il sussidio sono in un crescendo consolante, grazie alle premure dei più vicini ai datori di lavoro e grazie alla carità dei nostri sostenitori animatori che con vero spirito di sacrifizio tendono la mano ai soci poveri accollandosi l'importo di tante quote sociali.

A sua volta l'Avv. Zaccone, facendo il bilancio morale dell'attività svolta, ha momenti di fierezza e di entusiasmo che ingigantiscono nel cuore dei presenti i motivi del Convegno e le vicende dell'anno sociale, che fanno all'Assemblea obbligo d'onore la cooperazione individuale e collettiva.

E' la parola d'ordine del tesseramento reso più urgente dopo la recente costituzione dei gruppi di Verolengo e di Poirino, che sono cagione di un nuovo impoverimento, vera emorragia organizzativa del vecchio tronco di Valdocco, già premuto, in città, dalla freschezza e vitalità di ben altre 14 Unioni sorelle; l'Unione perciò attende e saluta fin d'ora le



Convegno degli ex-Allievi di Torino (Casa Madre)

nuove reclute dell'Oratorio, gli artigiani del V Corso e gli studenti di V ginnasiale.

L'oratore ricorda il gruppo Sacerdoti ex-allievi, religiosi, pastori di anime e presuli che riprendono ogni anno contatto coi Salesiani nell'ambito dell'Unione, ringrazia i Superiori per la fiducia che hanno avuto in lui, s'impegna d'esser presente sempre, lieto di poter servire sempre la causa di D. Bosco e dà infine le dimissioni sue, come Presidente e quelle del Consiglio Direttivo.

Il Sig. Ispettore Don Michelangelo Fava, chiude la riunione compiacendosi per i successi ottenuti, per le mete raggiunte e per i compiti nuovi dell'Unione a lui sommamente cara. Tra gli applausi più calorosi, ringrazia personalmente e a nome del Direttore, lo Avv. Zaccone per quanto ha donato in devozione ed amore con la sua presenza al Consiglio Direttivo e agli ex-allievi orgogliosi di averlo avuto per tre anni animatore e suscitatore delle più belle energie.

Alla mensa ancora, come l'anno scorso, il piacere e l'onore della presenza e della parola dell'On. Bovetti che eleva, da par suo, un inno a D. Bosco, baluardo e difesa della Patria, della Religione e della famiglia, pioniere e maestro di fraternità e di giustizia sociale.

Proclamati i nuovi membri del Consiglio, nell'attesa degli autopulman per la gita-pellegrinaggio alla tomba dell'amato Don Fanara, suggella la manifestazione il saluto cordiale ed entusiasta del Professor Marco Biglia, eletto e presentato dallo stesso signor Ispettore, come Presidente dell'Unione, affidamento e garanzia delle più sante affermazioni avvenire.

N. B. La lista del nuovo Consiglio di Presidenza sarà pubblicata prossimamente nel numero unico dell'Unione Casa Madre.

ESTE

All'annuale richiamo — in questo inizio di primavera — gli ex-allievi del Manfredini sono accorsi numerosi al loro antico nido di ricordi e di nostalgie per rivivere insieme ai loro Superiori, in una spensierata serenità e confortevole pace, alcune ore di lieta allegria e di sana ospitalità. Son queste le loro espressioni che sigillano ogni loro ritorno al Manfredini.

Sono venuti i giovani — le reclute della vita — che già cominciano a parlare di esperienza e, accanto a loro, gli anziani, che, per un giorno, almeno, vogliono ritornare fanciulli. E non sono mancati i vecchi, come sarebbe dire quelli che hanno raggiunti ancora in invidiabile prosperità, gli « ottanta » e hanno baciato la mano a Don Bosco.

Chiome fiorenti e audaci assieme a fronti spaziose, ma i volti tutti aperti al sorriso, alla gioia come per chi è arrivato alla sua Festa.

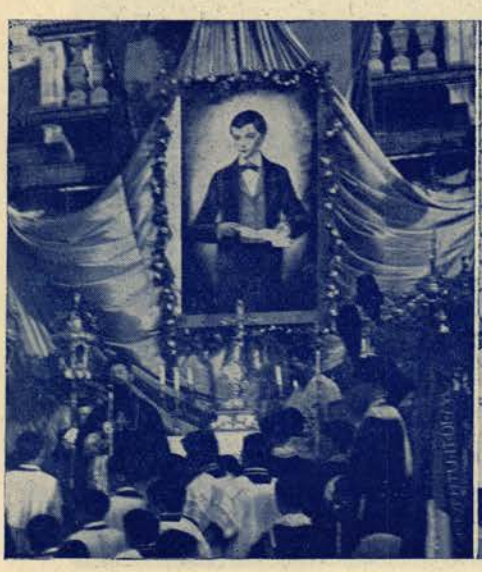
Alle 10 ebbe luogo la S. Messa celebrata in suffragio degli ex-allievi defunti, come di consuetudine, e, subito dopo, l'adunanza generale con un ordine del giorno vario e rapido. Il Direttore del Manfredini, Don Busato, partecipò agli intervenuti le adesioni dei Superiori Maggiori, e di quelli che sono passati, nella loro vita di apostolato, al Manfredini, degli ex-allievi impossibilitati a venire al Convegno, e, infine fece la relazione annuale passando in rivista tutte le attività relative all'organizzazione degli ex-allievi, della parte edilizia, scolastica, educativa e sociale, ed esponendo i progetti per un pellegrinaggio alla casetta nativa di Don Bosco.

Il Sindaco di Este, On. Ing. Antonio Guariento, portò il saluto della città, orgoglioso di ospitare i Salesiani e ammirato della loro opera. Il Prof. Don Lodovico Zanella tratteggiò in modo veramente magistrale la bella figura di Savio Domenico, di cui, nel pomeriggio, si celebrava la festa ad Este. Il Presidente Ing. Bolzonella commemorò gli ex-allievi defunti nell'annata e svolse il tema: « L'ex-allievo e l'ora presente ».

L'inno di Don Bosco chiuse la simpatica riunione.

Seguì la fotografia di rito, e il pranzo sociale. Nel corso del banchetto i briosi discorsi dell'ottantenne Sig. Martellato, e degli Avvocati Dalla Francesca e Osti espressero, con uno stile brillante, la loro gratitudine a Don Bosco, il loro attaccamento all'opera Salesiana, e portarono nella fraterna giovialità dei convenuti la nota di unione salesiana nel nome di Don Bosco Santo.

Finito il banchetto gli ex-allievi sigillarono la bella giornata partecipando alla grandiosa manifestazione che tutta la vasta zona Euganea organizzò in omaggio al Beato Savio Domenico, manifestazione che vide migliaia e migliaia di giovani sfilare per le vie della città, e raccogliersi nella piazza Maggiore per sentire la Commemorazione del Beato fatta dal Senatore On. Galletto, ex-allievo del Manfredini, e le commosse e toccanti parole di S. E. il Vescovo di Padova.





Convegno degli ex-Allievi di Este

SAN SEVERO

Il Convegno è riuscito più solenne dei precedenti, perchè, oltre ad essere una più reale testimonianza di attaccamento all'Opera Salesiana, è servito a dimostrare il sentito affetto verso l'indimenticabile primo Direttore dell'Oratorio *Don Ermidoro Caramaschi*, che ha iniziato il 50° anniversario della sua prima Messa. Dopo la S. Messa celebrata dallo stesso Don Caramaschi, che al Vangelo ha rivolto toccanti parole di fede e di incitamento a bene operare, dopo la consacrazione dell'Unione al Sacro Cuore di Gesù, e la benedizione al SS. Sacramento, gli ex-allievi si sono riuniti nel Teatrino dell'Istituto, dove il Direttore *Don Francesco Stanco* ha rivolto il saluto ai convenuti e comunicò loro l'adesione e la benedizione di S. E. Monsignor Vescovo *Francesco Orlando*, lontano dalla Diocesi per predicazione, dell'Ispettore *Don Antonio Toigo* e le calorose adesioni dell'On. *Prof. Antonio Carcaterra*, del Col. *Formato*, del Cap.no di Finanza *Poveromo* e di numerosi altri ex-allievi. Accolte con dispiacere, per il completato biennio, le dimissioni del Presidente Elia Irmici e del Consiglio, sono stati eletti per acclamazione i nuovi membri:

Presidente, Prof. *Armando di Luzio;* Segretario, Signor *Alfonso Rubino;* Cassiere, Geom. *Luigi Pazienza;* Consiglieri, Dott. *Artemio Fiorito*, Ins. *Matteo Carrino.*

Quindi il Can.*Don Francesco Fanelli* illustra il dogma dell'Assunta, riscuotendo unanimi consensi. A questi fa seguito Mons.*Felice Canelli*, pioniere ed animatore instancabile dell'Opera Salesiana in San Severo, che, con parole piene di slancio, esorta ad un lavoro più proficuo in favore dell'educazione cristiana, richiamando i genitori indifferenti a vigilare sull'educazione dei loro figliuoli, educazione che si deve ispirare ai principi di Don Bosco.

Il Direttore Don Stanco illustra i « punti programmatici » e spiega il significato della Tessera, invitando ad attuare il monito di Don Bosco: « Tenetevi uniti ed aiutatevi a vicenda.»

Si è discusso sull'idea ventilata dal Dott. Musso della creazione di un circolo ex-allievi in Città: ha interloquito l'Universitario Fantetti ed ha poi rievocato con filiale affetto gli anni trascorsi con Don Caramaschi l'On. Avv. Recca. Il Direttore fa anche vive esortazioni ai presenti, perchè si adoperino a richiamare gli ex-allievi « sperduti » e cooperino attivamente allo sviluppo dell'Opera di San Severo.

Si leggono quindi i telegrammi di omaggio al Santo Padre, al Rettor Maggiore Don Ricaldone, a S. E. Mons. Orlando, all'Ispettore Don Antonio Toigo ed all'On. Carcaterra. Tutti poi posano per un gruppo fotografico, che tramanderà il ricordo di una giornata indimenticabile per lo spirito di gioiosa fraternità Salesiana che l'ha caratterizzata. A chiusura l'agape fraterna che si svolge in un'atmosfera di serena allegria.

Il 25 aprile giungeva al Direttore il seguente telegramma:

« Città Vaticano N. 6225-25 aprile ore 9,40. Sua Santità compiacesi filiale omaggio tributato da codesti ex-allievi salesiani Vergine Assunta e auspicandone buoni frutti vita cristiana e fedeltà Chiesa invia loro di cuore implorata benedizione. Montini Sostituto. »

Si raccomanda di spedire al più presto le relazioni dei Convegni alla Redazione di *Voci Fraterne* e che siano brevi.

TORINO - S. Giov. Evangelista

L'annuale convegno degli ex-allievi ha avuto luogo al S. Giovanni Evangelista di Torino in due tempi: la domenica 15 aprile per quelli che lasciarono il Collegio negli anni 1946-50; e la domenica 22 aprile per quelli che lo lasciarono anteriormente al 1946.

Con evidente vantaggio, poichè i più giovani, 16-20 anni, svolgono il loro raduno per taluni aspetti in modo diverso dai più anziani.

Abbiamo dunque avuto il bene di rivedere complessivamente 250 carissimi nostri ex-allievi, giovani e non più giovani che con l'affettuosa e festosa cordialità di quelle troppo brevi ore, ci confermarono ancora una volta quanto sia bello il ritrovarsi in questi simpaticissimi raduni, tra compagni e maestri di tempi più o meno lontani.

Ma più che altro potemmo ancora una volta, come già gli altri anni e come sempre, constatare quanto questi Convegni giovino a far rivivere e ritrovare, vivificare e intensificare quello spirito medesimo di Don Bosco che n'aveva appunto permeato in letizia gli anni più o meno lontani della prima giovinezza.

Caldo, sentito, efficacissimo il discorso ufficiale dell'avvocato Dino Andreis; come pure le parole piane, suadenti dell'Avvocato Angelo Brusa.



Convegno degli ex-Allievi di San Severo

Direttore Responsabile: Don UMBERTO BASTASI

Registrato al N. 354 del Tribunale Civile di Torino in data 26 gennaio 1949.

Stab. Grafico Moderno, G. Volante - Via Brindisi, 9 - Torino.

VOCI FRATERNE - Via Cottolengo, 32 - TORINO (709)
C/C postale N. 2/29939 intestato: " Federazione ex-Allievi Don Bosco „
Spedizione in abbonamento postale (Gruppo II) Esce il 1° di ogni mese per tutti i Soci e il 15 per le Presidenze

Una mèta spirituale da raggiungere

" Albeggi quanto prima il giorno fortunato in cui ogni Ispettoria sarà riuscita a organizzare parecchie mute di ESERCIZI SPIRITUALI — siano pur brevi — per i carissimi ex-Allievi.

Questo primo grande passo sarà la chiave d'oro che aprirà la via a innumeri altre iniziative di carità operosa „.

Sac. Pietro Ricaldone

Il desiderio del Venerato Successore di Don Bosco, ora più che mai sentito, va gradatamente attuandosi.

Segnaliamo i corsi di Esercizi Spirituali finora stabiliti per quest'anno.

PER IL PIEMONTE. — Dalla sera del 6 al 9 settembre. Presso la Casa della Pace di Chieri.

Ogni Unione del Piemonte dovrà mandare almeno due rappresentanti (Deliberazione del Consiglio Piemontese riunitosi l'8 aprile).

Mandare adesione al Segretario ex-allievi, Via Cottolengo 32, Torino.

PER LA LOMBARDIA. — Dal 12 al 15 agosto, a Caravate. Scrivere a Don Magistrelli, Via Copernico 9, Milano.

Un'altra muta di Esercizi si sta combinando a Varese con data da stabilirsi.

VENETO (Regione Est.). — Dal 12 al 15 agosto, a Gorizia.

Scrivere per l'adesione al Cav. Ottavio Battaglia, via Savorgnana 11, Udine.

VENETO (Regione Ovest.). — Nel settembre ad Erbezzo.

Mandare adesione a Don Giuseppe Scianca, Via A. Provolo 16, Verona.

ADRIATICA — Dalla sera del 9 al 12 agosto, a Loreto.

Saranno presenti anche tutti i Presidenti delle Unioni i quali si riuniranno per trattare le cose del nostro movimento.

Mandare adesione al Sig. Ispettore, Reverendo Don Parazzini, Istituto Salesiano, Macerata. (Quota L. 3000, compresa la gita a Recanati)

SICILIA. — Nella prima decade di Settembre a Palermo.

Mandare le adesioni a Don Maccarrone, Via Cifali 7, Catania.

Ex-Allievo, scegli la tua muta di Esercizi Spirituali!



Il suo posto
è nella vita quotidiana
in famiglia
in viaggio
Necessaria al professionista
allo studente
alla signora
al commerciante
Universale
come il telefono
la radio
l'orologio

Olivetti Lettera 22

Una macchina per scrivere nelle nostre case